

Antropocrazia

Su *La 7*, nel corso della trasmissione *L'infedele* (30 novembre 2002), Emma Bonino ha affermato, rispondendo a una domanda di Gad Lerner, che non ci può essere democrazia laddove non c'è separazione tra la Chiesa e lo Stato (e quindi tra il "peccato" e il "reato").

E' vero: ovunque ci sia commistione tra lo Stato e una religione o una Chiesa, o tra lo Stato e un'ideologia o un partito, lo Stato è "teocratico" o "ideocratico", e non "nomocratico" (democratico).

E' anche vero, comunque, che ovunque ci sia commistione tra lo Stato e il potere economico, lo Stato è in parte "nomocratico" e in parte "plutocratico" (capitalistico). Ciò vuol dire dunque che uno Stato che non sia integralmente "nomocratico", non è, e non può essere, realmente democratico.

Ma qual è lo Stato "nomocratico"? Lo *Stato di diritto*. E qual è invece lo Stato non "nomocratico"? Lo *Stato etico*.

Anche lo Stato "plutocratico" (capitalistico) è infatti uno Stato etico, almeno nella misura in cui il potere economico lo utilizza per fare, non solo i propri interessi, ma anche "cultura" (come denunciato, ad esempio, da Naomi Klein nel suo famoso *No logo*). Non è un caso, del resto, che Max Weber abbia appunto scritto: *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*.

Per avere un reale Stato di diritto, sarebbe quindi necessario restituire all'economia quanto è dell'economia e alla cultura quanto è della cultura. La qualcosa significa che sarebbe necessaria – per usare un termine oggi di moda – una risoluta *devolution*. Se è chiaro, tuttavia, che quanto va restituito all'economia può e deve essere restituito a un'autonoma organizzazione costituita e gestita da libere associazioni di produttori, commercianti e consumatori, non è chiaro, invece, a chi possa e debba essere restituito quanto è della cultura (o dello spirito): non è chiaro, ossia, a chi possa e debba essere restituita quella funzione "etica" che lo Stato di diritto (democratico) non può svolgere se non alterando e corrompendo la propria natura politica o giuridica. Come si usa infatti parlare, riferendosi all'organizzazione umana, di corpo e anima, ma non di spirito, così si usa parlare, riferendosi all'organizzazione sociale, di economia e politica, ma non di cultura; o, per meglio dire, si usa parlare di un'anima che assolve anche funzioni spirituali e di una politica che assolve anche funzioni culturali. Come non si concepisce dunque, abitualmente, uno spirito (un Io) indipendente dall'anima e dal corpo, così non si concepisce una vita spirituale o culturale indipendente da quella politica e da quella economica. E' proprio questo "vuoto", tuttavia, che le religioni, le Chiese, le ideologie o i partiti, in modo violento e palese o in modo blando e nascosto, tentano di colmare. Basti pensare, per fare solo due esempi, al ruolo "pedagogico" ancor oggi svolto in Cina dal partito comunista, o al fatto che, durante il trascorso regime dei Talebani, era addirittura attivo, in Afghanistan, un "Ministero del vizio e della virtù". Non solo, ma non è stato forse questo stesso "vuoto" a venire tragicamente riempito, nel corso del Novecento, dal comunismo, dal fascismo e dal nazismo? Abbiamo appena ricordato il regime dei

Talebani. Ebbene, si ascolti quanto scrive Gino Cerbella (in un libro del 1938, intitolato: *Fascismo e Islamismo*): “Maometto gettò le basi dello Stato teocratico; Mussolini quelle della teocrazia dello Stato; il primo creò, cioè, lo Stato religioso; il secondo, la religione dello Stato (...) la Marcia su la Mecca fu come la Marcia su Roma: la marcia della liberazione” (Maggi, stampatore editore in Tripoli, pp.14 e 17). Ci auguriamo che queste brevi considerazioni e questi pochi esempi siano sufficienti a spiegare il perché Steiner abbia immaginato e proposto un’*antropocrazia*: ovvero, una “triarticolazione dell’organismo sociale”, la cui vita culturale o spirituale s’ispiri alla “*Liberté*” (al liberalismo), quella giuridica o politica alla “*Egalité*” (alla democrazia), e quella economica alla “*Fraternité*” (al *socialismo*). Ma quali materie competerebbero, in un organismo del genere, all’apparato culturale o spirituale? Non solo ovviamente l’educazione, la scienza, l’arte e la religione, ma anche il diritto: non però – precisa Steiner - “la giustizia amministrativa, ma quella civile e quella penale”; e aggiunge: “Tutte le questioni giuridiche, pedagogiche e spirituali vengono affidate alla libertà della persona. In questo campo lo Stato ha solo giurisdizione di polizia, non di iniziativa. Quello che qui s’intende è solo apparentemente radicale; e in realtà vi si può scontrare solo chi non vuol guardare senza pregiudizi in faccia ai fatti. Lo Stato lascia che le corporazioni settoriali, professionali e popolari, istituiscano i loro tribunali, le loro scuole, le loro chiese e così via. E lascia che il singolo si scelga la sua scuola, la sua chiesa, il suo giudice. Naturalmente, non di volta in volta, ma per un certo tempo” (*Esigenze sociali dei tempi nuovi* – Antroposofica, Milano 1971, pp.134 e 233).

Non sarà male sottolineare, a quest’ultimo proposito, quanto potrebbe risultare salutare un rimedio del genere per una giustizia che è oggi quanto mai disturbata, e non solo in Italia, da interferenze politiche ed economiche. Un risanamento dell’organismo sociale – sottolinea d’altronde Steiner – sarà possibile solo se gli uomini creeranno una nuova vita spirituale nella libertà (cfr. P.Tradowsky: *Kaspar Hauser* – L’Opera, Roma 1997, p.120).

F.G.

1 dicembre 2002